

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Pasqua di Resurrezione del Signore
Domenica 12 aprile, Messa del giorno
■ Letture: Atti 10,34.37-43; Salmo 117;
Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Avigliana San Pietro: Gesù nelle braccia di Maria addolorata

La Pietà nell'arte ritrae il legame tra Madre e Figlio nel momento drammatico di sospensione tra morte e vita. L'iconografia della Vergine, che tiene sulle ginocchia il corpo esangue di Gesù, dal nord europeo medievale, dalle laudi e dal teatro sacro popolare pervade il rinascimento italiano. L'immagine della Pietà mostra Maria, con in grembo il Figlio depresso dalla croce, isolata da tutto, prima della sepoltura. Non ai piedi della croce stava la Madre - «stabat Mater» - con altri personaggi a formare il «Compianto», davanti al corpo del Cristo morto, ma sola e incentrata nel dolore, colta nel gesto che ha accolto e protetto, col suo corpo, il corpo bambino del Figlio. Gesto che accoglie, trattiene e mostra, nella duplicità di accudire quel corpo e esporlo al mondo. Il soggetto, che ha nella scultura di Michelangelo o nel dipinto di Cosmè Tura rappresentazioni tra le più note nel XV secolo, ebbe diffusione nella pratica devozionale. Il tema fu affrescato nelle chiese ed in alcuni casi è pervenuto a noi. Così nella piccola chiesa di San Pietro, poco discosta dal nucleo abitato murato di Avigliana; chiesa posta su una piccola altura, collegata da una lunga scalinata e confinante con l'area cimiteriale. All'interno gli affreschi testimoniano le vicende e le scelte artistiche tra XI e XV secolo, nella varietà e sovrapposizione di temi iconografici e tecniche di realizzazione. Nella cappella sud-ovest della chiesa è affrescata una Pietà (1469), attribuita ad Antoine de Lonhy. Presso il Museo Civico di Palazzo Madama a Torino, è esposto un affresco staccato, una Pietà di probabile provenienza da Avigliana, ritenuta di de Lonhy (1480, circa). Nel lacerto di affresco del Museo dagli occhi della Madonna escono copiose lacrime, come nel frammento di polittico di un'altra Pietà alla Galleria Sabauda di Torino. Seppur in parte discostandosi per carattere e tratto pittorico, la Pietà nella chiesa di Avigliana, per soggetto e scena, ha similitudini e corrispondenze con l'immagine dei Musei civici. Il corpo di Cristo, disegnato a tinte tenui, è quasi senza peso, in grembo a Maria. La Madre avvolta in un abito dai morbidi panneggi, con alle spalle la croce, ha le mani sollevate. Lo sguardo di lacrime è assorto e attonito di fronte alla morte. Luce e colore definiscono lo spazio, lo sfondo è un paesaggio variegato di rocce, prati e campi, un corso d'acqua, le mura della città e la chiesa in lontananza. La solitudine e l'esposizione del dolore, che avvolge Maria, si apre ai fedeli della piccola chiesa nella trasmissione di senso, nel significato salvifico del Sacrificio, della morte portatrice di vera Vita.

Laura MAZZOLI

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di

Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

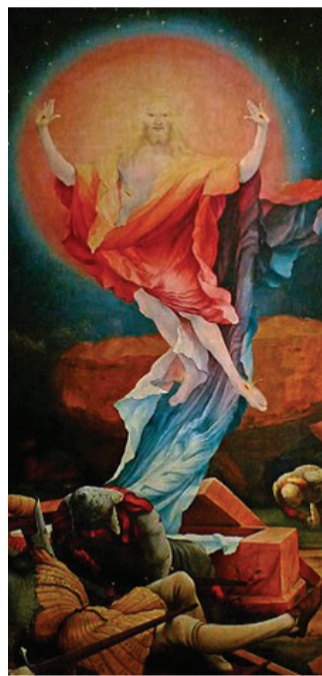
Pasqua, di nuovo festa della Luce



Mathis
Gothardt
Neithart,
detto
Grünwald,
Resurrezione,
(1515-20),
«Unterlinden-
Museum»,
Colmar
Francia

L'annuncio della Pasqua per il cristiano è il giorno più gioioso e importante di tutto l'anno liturgico. Celebrare la Pasqua è la partecipazione all'avvenimento che ha cambiato l'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Gesù, figlio di Dio «vero e perfetto Dio oltre che vero e perfetto uomo» è risorto. Vive con il suo corpo risorto e rinnovato nello Spirito la vita eterna in Dio. La Chiesa proclama la Pasqua del Signore Gesù e coinvolge nel sacramento pasquale tutti coloro che credono in Lui. Il Risorto comunica la vita senza fine che si completa nella risurrezione finale per la gioia eterna di tutti coloro che vivono in Cristo.

È una festa di luce, che riempie i nostri cuori di una immensa gioia, speranza ed amore. La celebrazione di questa festa, come per ogni celebrazione liturgica, coinvolge nella vita divina chi vi partecipa, poiché in ogni sacramento è Dio Trinità che agisce, donando la vita dello Spirito Santo ai fedeli. Nel Vangelo della Messa del giorno san Giovanni ci racconta gli avvenimenti che hanno portato alla comprensione della Risurrezione di Gesù. È il primo giorno della settimana Maria di Magdala si reca al sepolcro quando era ancora buio. Ella voleva molto bene a Gesù e appena possibile, va a piangere sulla tomba del Signore che però trova vuota. La pietra era stata rimossa.



Gesù aveva insegnato a più riprese che sarebbe risorto e in una visione sul monte Tabor aveva fatto vedere in precedenza a Pietro, Giacomo e Giovanni qualcosa del Gesù splendente nella risurrezione, ma sia le donne, sia i discepoli, non avevano ben compreso questo insegnamento, che era ben lontano dalla mente e dall'esperienza umana. Il maestro stesso ripeteva di non dirlo a nessuno fino a che non fosse risuscitato dai morti. Non ne erano sufficientemente preparati per comprenderlo. Dopo la risurrezione l'annuncio pasquale risuona nella Chiesa: Cristo è risorto! egli vive al di là della morte, è

il signore dei vivi e dei morti. Con la preghiera di Colletta chiediamo al Padre «che per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna...» di «essere rinnovati nello Spirito per rinascere nella luce del Signore risorto». Questo dono spirituale di poter partecipare alla vita che non avrà mai fine è l'unica cosa veramente importante e la Chiesa c'insegna a desiderarla sempre più nella partecipazione domenicale alla piccola pasqua della settimana.

La Pasqua ha reso spirituale la persona di Gesù Cristo e fa di ogni uomo «l'uomo nuovo, l'uomo vero, così come Dio lo ha concepito da tutta l'eternità, l'uomo fedele alla vocazione dell'uomo. L'uomo nuovo non è un «altro» uomo, strappato dalla condizione terrestre per essere posto in un paradiso qualsiasi. L'opposizione è quella del peccato e della grazia: l'uomo vecchio vive nell'illusione di poter attuare il suo destino ricorrendo alle sole sue risorse; l'uomo nuovo compie perfettamente il volere di Dio, che solo può ammetterlo alla condizione filiale»; sa che il contenuto della sua fedeltà alla vocazione ricevuta risiede nell'obbedienza alla morte; sa che questo «sì» di creatura costituisce il supporto necessario del «sì» del figlio adottivo di Dio» (J. Frisque).

Simon Pietro entra nel sepolcro, vede i teli per terra e il sudario piegato e rimane stupefatto della cosa poiché se dei malfattori avessero voluto portare via il corpo lo avrebbero preso con i teli e non avrebbero lasciato il sudario piegato in disparte. Anche l'altro discepolo entra nel sepolcro ed ha una illuminazione: il corpo di Gesù non è stato rubato, ma Gesù ha ripreso vita: una vita diversa da quella terrena, che non ha

più bisogno di teli e del sudario. «L'altro discepolo vide e credette».

Il Vangelo riconosce che: «Non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risuscitare dai morti». Con questa frase l'evangelista ci vuol dire che l'evento della risurrezione di Gesù non è riconosciuto a partire dalla Scrittura, ma che questo stesso evento illumina tutta la Scrittura. Solo la risurrezione di Gesù ha illuminato le loro menti e il loro cuore a comprendere le Scritture.

Gesù risorto è sorgente di luce che porta grande conforto agli uomini. La sua risurrezione rivela il senso della sua passione. Prima della risurrezione la passione e la morte di Gesù appaiono come una tremenda sconfitta, un fatto drammatico, una fine senza speranza. Ne sono una espressione i «discepoli di Emmaus» con la loro tristezza che verrà vinta dalla spiegazione delle Scritture che fa il viandante camminando con loro nel viaggio verso Emmaus e dalla manifestazione di Gesù risorto nello spezzare il pane.

La risurrezione di Gesù mostra come l'amore, testimoniato fino al punto di «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), porta alla vittoria sulla morte e alla vita senza fine. Lo Spirito di Dio ci aiuti a meditare e a vivere sempre meglio nella fede la risurrezione di Gesù. Umanamente parlando essa è un fatto inspiegabile. Ma la fede ci rende consapevoli dell'interevento divino, che va oltre alle leggi della natura portando la persona umana a vivere totalmente dello Spirito.

La Chiesa è sacramento di salvezza, rendendo presente Cristo nei fedeli, continuando l'opera con cui Cristo santifica e trasforma coloro che nello Spirito accolgono la vita nuova del Risorto. La missione della Chiesa continua l'opera di salvezza fino alla fine dei tempi. La Messa è il pasto di comunione con Cristo risorto: un pasto che ha la sua origine nella passione e risurrezione di Gesù. È il dono che egli ci fa, ma nel suo amore ci chiede anche di portare noi qualcosa per i fratelli: ci chiede la nostra vita di ogni giorno per i fratelli. Vuol far crescere il suo amore in noi al fine di far vivere la pienezza di Cristo fino agli estremi confini della terra. Il dono sempre nuovo che Gesù risorto ci dà è quello di farci vivere nel suo amore, non solo perché amati da Lui, ma anche perché chiamati ad amare per Lui, con Lui ed in Lui con un amore universale. Siamo invitati a continuare la passione nella nostra vita con la lotta contro ogni specie di male, anche in questo tempo di coronavirus, e la risurrezione dev'essere già in atto in noi con l'amore generoso che ci unisce tutti, gli uni agli altri. Quanto abbiamo ricevuto doniamolo senza riserve al prossimo, così la nostra vita sarà ogni giorno un bel dono per i fratelli.

mons. Alfonso
BADINI CONFALONIERI
Vescovo emerito di Susa

La Liturgia

Come celebrare la Settimana santa 2020

Si può fare Pasqua senza le palme, senza la lavanda dei piedi, senza la visita agli altari della reposizione, senza la Via crucis per le strade del paese o della città, senza l'incanto della Veglia pasquale con il fuoco acceso e il cero che brilla nella notte, e soprattutto senza la comunità radunata per le celebrazioni del Triduo che ci portano al cuore della vita cristiana? La risposta è sì, perché la Pasqua non cambia data, ci raggiunge là dove noi siamo, nel tempo in cui viviamo. Così anche in questa situazione particolare di emergenza sanitaria possiamo, vogliamo e dobbiamo cantare la risurrezione di Cristo, e la nostra risurrezione nella sua. I Vescovi italiani, insieme alla Santa Sede, ci hanno dato le coordinate di come questo possa essere fatto: la Messa crismale, insieme alla Via crucis

comunitaria, è posticipata. La celebrazione delle Palme e le altre celebrazioni del Triduo possono svolgersi «senza concorso di popolo», solo nelle cattedrali e nelle chiese parrocchiali. È possibile una trasmissione televisiva o in diretta streaming. Sono previste solo alcune persone (non più di quattro o cinque: il diacono, un organista, un lettore, un cantore, un accolto, in caso di trasmissione uno o due operatori delle riprese) che possano contribuire ad una celebrazione dignitosa. Per quanto riguarda le nostre comunità parrocchiali, le possibilità sono di fatto tre: «partecipare» alla celebrazione parrocchiale in diretta streaming; convergere nella diretta televisiva della celebrazione del Vescovo o del Papa; partecipare ad un momento più semplice di preghiera offerto

dalla parrocchia in streaming, al posto della Messa o in luogo di celebrazioni complesse come la celebrazione della Passione e la Veglia pasquale. A queste possibilità si aggiunge quella di radunarsi in preghiera come famiglia (con l'aiuto di sussidi offerti dalla diocesi e dalla parrocchia), soprattutto in momenti speciali come la Domenica delle palme, che ci fa entrare nella Settimana santa; la vigilia di Pasqua, al sabato sera; la domenica di Pasqua, prima di pranzo. Alcuni segni potranno essere rimandati: la distribuzione dell'ulivo, ad esempio, potrà essere fatta quando, come Noè e i suoi animali, si potrà nuovamente «uscire dall'arca», e il senso del ramoscello di ulivo avrà un aggancio biblico alternativo. Delicata è la questione della possibilità di recarsi

personalmente in chiesa durante il Triduo, per una visita all'altare della reposizione o al Crocifisso del Venerdì della Settimana santa, o per la comunione fuori della Messa nel giorno di Pasqua. Le decisioni governative successive il 3 aprile ci faranno comprendere cosa sarà possibile fare. Il discernimento sulle scelte da compiere lascia aperte diverse possibilità. Non è detto che tutte le parrocchie debbano trasmettere le celebrazioni: dove mancano le forze, dove non si è a proprio agio con questo mezzo di comunicazione, si può rinviare alla celebrazione del Vescovo o del Papa, senza sentirsi in colpa (meglio togliersi dallo schermo che fare cose penose). Non è detto che debbano essere trasmesse tutte le celebrazioni: si può decidere di trasmettere la Messa della domenica delle Palme e del

Giovedì santo, insieme alla domenica di Pasqua, e rinviare ad altre trasmissioni celebrazioni complesse come quella della Passione al Venerdì santo, e soprattutto la Veglia pasquale, dove l'assenza dell'assemblea e delle ministerialità si fa più sentire.

In ogni caso, le celebrazioni senza concorso di popolo dovranno saper gestire una necessaria semplificazione, là dove non sono possibili le processioni (delle palme, del Santissimo alla Messa «In Coena domini», della Croce al Venerdì santo, del cero nella Veglia pasquale), i canti (si pensi ai salmi della Veglia pasquale) o i gesti come la lavanda dei piedi o i battesimi nella Veglia pasquale. Ci aiuteremo insieme, con opportune indicazioni, a fare in modo che il canto della Pasqua vinca le tenebre di ogni difficoltà.

don Paolo TOMATIS